

Friedrich Hölderlin

POESIE

Traduzione e saggio introduttivo di Giorgio Vigolo

Copyright © 1978 Giulio Einaudi editore s. p. a., Torino

Prima edizione nella «Nuova collana di poeti tradotti», 1978

Prima edizione nella «NUE», 1963

Quarta edizione, 1979

Giulio Einaudi editore 1979

Buonaparte

Vasi sacri sono i poeti,
Dove il vino della vita, lo spirito
Degli eroi si conserva.
Ma lo spirito di questo giovane,
Fulmineo, non farebbe schiantare
Ove volesse contenerlo, il vaso?
Non si attenti con lui il poeta, come con lo spirito della natura,
In tale campo diventa allievo il maestro.
Egli non può nel poema vivere e perdurare,
Vive e perdura nel mondo.

Canto del destino di Iperione

Voi andate lassù nella luce
Su molle suolo, beati genii!
Splendenti brezze di dèi
Vi sfiorano lievi
Come dita ispirate
Le sacre corde.
Senza destino, come lattante
Che dorma, respirano i superi;
Serbato casto
In umile gemma
È in eterno fiorire
Per loro lo spirito
E gli occhi beati
Brillano in tacita
Eterna chiarezza.
Ma a noi non è dato
In luogo nessuno posare,
Dileguano, cadono,
Soffrendo gli uomini
Alla cieca, da una
Ora nell'altra,
Come acqua da scoglio
A scoglio gettata
Per anni nell'incerto giù.

Ricordo

Soffia il nord-est,
A me fra i venti il più caro,
Perché focoso spirito
E buona rotta ai naviganti promette.
Ma ora va e saluta
La bella Garonna
E i giardini di Bordeaux
Là, dove rasente alla riva
Ripida va il sentiero e nel fiume
Precipita a fondo il torrente, ma di lassù
Guarda una nobile coppia
Di querce e di argentei pioppi.

Ancora me ne ricordo bene, e come
Le larghe vette inclina
L'olmeto, sopra il mulino,
Mentre nel cortile cresce il fico.
Nei dì festivi là vanno
Le brune donne
Su serico suolo
Al tempo di marzo,
Quando uguale è notte e giorno,
E su lenti sentieri,
Carichi di sogni d'oro
Cullanti zefiri spirano.
Mi porga, però,
D'oscura luce pieno,
Qualcuno, il bicchiere odoroso,
Perché mi addorma; ché dolce
Sarebbe all'ombra assopirsi.

Non è bene
 Senz'anima di mortali
 Pensieri restare, ma bene
 È un colloquio e dire
 L'avviso del cuore, ascoltare molto
 Dei giorni dell'amore
 E di fatti, che sono accaduti.

Ma dove sono gli amici? Bellarmino
 Con il compagno? Più d'uno
 Porta timore di andare alla sorgente;
 Certo comincia la ricchezza
 Sul mare. Essi,
 Come pittori fanno accolta
 Del bello sulla terra e non isdegnano
 L'alata guerra, e
 Vivere soli, per anni, sotto
 La schiomata antenna dove di notte non giungono
 I bagliori della città in festa,
 Né accordi, né del paese la danza.

Ma ora sono per l'India
 Gli uomini partiti,
 Là sull'arioso promontorio
 Fra le vigne, di dove giù
 La Dordogna scende
 E insieme con la magnifica
 Garonna larga qual mare
 La fumana sfocia. Ma toglie e dà
 Memoria il mare,
 E l'amore anche affisa assidui occhi.
 Ma ciò che resta fondano i poeti.

Primavera 1803.

L'Istro

Vieni ora, fuocci!
 Ansiosi siamo
 Di guardare il giorno.
 E quando la prova
 È passata per le ginocchia,
 Piace sentire il boschivo grido.
 Ma noi cantiamo, dall'Indo
 Venui qui di lontano
 E dall'Alfeo; cercato a lungo abbiamo
 Ciò ch'era a noi destinato,
 Né senza ali si può
 Afferrare di slancio
 Nemmeno quanto è più presso
 E varcare all'altra riva.
 Ma qui vogliamo stabilirci,
 Ché fiumi fanno ferace
 Il paese. Dove alta è l'erba
 E vanno d'estate
 Gli animali a bere,
 Vi vanno gli uomini pure.

Lo chiamano l'Istro.
 Ha bella dimora. Arde delle colonne
 La fronda e tremola. Dal folto diritte
 Sorgono alla rinfusa: su esse,
 Secondo ordine, sporge
 Il tetto di rupi. E non
 Mi strupisce ch'egli abbia
 Ercole come ospite invitato,
 Di lungi splendendogli, alle falde d'Olimpo,

Età della vita

O città dell'Eufrate!
O vicoli di Palmira!
O boschi di colonne nella piana del deserto,
Che ne è di voi?
Le vostre corone,
Mentre sopra il limite
Dei respiranti siete andate,
Il vapore di fumo dei celesti e
Il fuoco se l'è portate via;
Ma adesso io sto sotto le nubi (ognuna
Una pace ha propria), sotto
Bene allineate querce, sulla
Brughiera del cavriuolo, e stranieri
M'appaiono e morti
Gli spiriti dei beati.

Metà della vita

Con gialle pere pende
E folta di rose selvatiche
La campagna sul lago.
O cigni soavi
Ed ebbri di baci
Tuffate il capo
Nella sacra sobrietà dell'acqua.
Ahimè, dove li prenderò io
Quando è l'inverno, i fiori
E dove il solatio
E il rezzo della terra?
Le mura si levano mute
E fredde, nel vento
Stridono le banderuole.
Dicembre 1803.